

Il Sacro Romano Impero

1. Il regno dei Franchi

Dal vuoto politico che si aprì in Europa dopo le invasioni, emerse il Regno dei Franchi che sarebbe diventato la potenza dominante, rifondando con i Carolingi un impero sui territori d'Occidente.

Chi erano i Carolingi? Il nome risale a Carlo Magno. Essi erano in origine i maestri di palazzo (intendenti, "primi ministri" che aiutavano il re a governare) della dinastia franca dei Merovingi, che per la loro inattività si guadagnarono il soprannome di "re fannulloni". – Sostituitisi ai re, i maestri di palazzo (tutti appartenenti alla dinastia di Pipino di Landen), riuscirono a riunificare i territori della Gallia in un unico dominio. Carlo Martello, discendente di Pipino, riuscì a tenere lontana la minaccia araba (Poitiers, 732).

Le cause dell'affermazione dei Carolingi:

1. l'organizzazione dell'esercito, in parte di popolo e con un'ottima cavalleria, ricompensata per la propria fedeltà con benefici consistenti in terre;
2. il fatto che i Franchi furono i primi ad abbracciare il cattolicesimo (gli altri erano barbari erano cristiani, ma seguaci dell'eresia ariana) legandosi al papato, cosa che comportò vantaggi reciproci, vedi ad es. la legittimazione papale di Pipino a togliere il potere ai merovingi.

Carlo Magno e le sue campagne militari – Morte di Pipino, divisione del regno tra Carlomanno e Carlo, morte di Carlomanno e riunificazione nelle mani di Carlo. Campagne militari di Carlo: i Sassoni (cui i Franchi si integreranno, tanto è vero che da qui nascerà la dinastia che prenderà il posto di quella Carolingia nell'impero), gli Avari, la Spagna araba; *l'Italia longobarda*.

2. Il nuovo impero d'Occidente

L'espansione longobarda in Italia e l'opposizione del papato – La situazione italiana vedeva la presenza sempre più ampia dei longobardi che stavano sottraendo ai bizantini tutti i loro territori. L'unica potenza in grado di opporsi all'espansione longobarda era il papato che, contando sull'appoggio dei franchi, mirava a proteggere il proprio territorio e a liberarsi sia della presenza longobarda che di quella bizantina (il cui imperatore aveva tra l'altro abbracciato la dottrina iconoclasta, avversata dalla Chiesa di Roma).

L'alleanza tra i longobardi e i franchi, la rottura, la discesa di Carlo in Italia e la fine del regno longobardo in Italia – I longobardi, da parte loro, avevano già provveduto a cautelarsi dalla potenza minacciosa dei Carolingi: Desiderio aveva dato in sposa le sue figlie a Carlomanno e Carlo, i figli di Pipino il Breve. Ma la morte di Pipino cambiò le carte in tavola: Carlo riunificò il regno e le sue mire espansionistiche mal si conciliavano con l'accordo con i longobardi (presso il quale si erano rifugiati i figli e la vedova di Carlomanno, chiedendo aiuto perché si ritenevano defraudati del proprio regno). Carlo ripudiò la propria sposa longobarda. I longobardi, in occasione dell'elezione di Adriano I al soglio pontificio, un papa avverso ai longobardi, attaccarono il ducato di Roma e allora Carlo – scese in Italia nel 773. La superiorità militare dei franchi fece sì che la loro vittoria fosse totale: Carlo assunse il titolo di re dei longobardi, anche se l'aristocrazia longobarda conservò ancora a lungo posti di responsabilità nel regno.

Il collegamento tra i franchi e il papato si rafforzò ulteriormente con la creazione del Sacro Romano Impero. Ciò avvenne con una cerimonia solenne preparata dai colti chierici delle corti franca e pontificia, che innalzò il re franco alla dignità imperiale, presentandolo come l'erede dell'antico potere imperiale per volontà divina. La notte di Natale dell'anno 800, il papa Leone III pose sul capo di Carlo la corona imperiale, mentre il popolo di Roma ripeteva tre volte l'acclamazione "A Carlo, augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria!".

Si è molto discusso se l'incoronazione fosse stata concordata in precedenza o imposta a Carlo dal papa (come Carlo stesso ebbe a dire). E' chiaro comunque che da essa entrambi – accomunati dall'avversione per il potere bizantino in occidente – traevano vantaggi (forse contrastanti) che possono essere individuati nei seguenti:

Il papato:

- 1) affermava definitivamente la propria indipendenza da Bisanzio, legandosi nuovamente al potere occidentale;
- 2) stabiliva il principio che il potere viene da Dio e che spetta quindi al papa conferirlo.

Carlomagno:

- 1) ereditava l'antico potere imperiale per volontà divina
- 2) si riallacciava alla nozione di "impero cristiano", più o meno ereditata dall'impero bizantino (cesaropapismo): un solo regno nei cieli e un solo capo sulla terra; il Cristo non poteva avere che un solo vicario, l'imperatore.

Comincia con questa incoronazione quella diarchia di poteri che caratterizzerà il Medioevo: il papato e l'impero. Quest'ultimo si presentava come la continuazione di quello romano, ma si trattò di un'istituzione nuova, che aveva caratteristiche piuttosto differenti:

1. **geografiche** (includeva territori nuovi, escludeva territori che erano appartenuti all'impero romano),
2. **geopolitiche** (continentale e non Mediterraneo, ora diviso tra arabi e bizantini),
3. **disomogeneo**: mosaico di popoli differenti per lingua, cultura, diritto,
4. manca delle **strutture amministrative** che caratterizzavano l'impero romano, erano infatti scomparsi funzionari professionisti della pubblica amministrazione,
5. era un impero che univa all'elemento romano, due apporti nuovi: quello **germanico** e quello **cristiano** (secondo alcuni storici, la sintesi di questi tre elementi è ciò che caratterizza l'epoca nuova che chiamiamo Medioevo; la loro dissoluzione rappresenta la fine del Medioevo).

*L'organizzazione dell'impero: il centro del potere era il **palatium** (imperatore e **corte itinerante** di chierici e cavalieri); **cancelleria** (organismo più importante del palatium, che elaborava le leggi); il **conte palatino** (amministra la giustizia in assenza dell'imperatore). L'impero era suddiviso in distretti, a capo dei quali vi era un **conte**. Nelle zone di confine, per ragioni di difesa, vennero istituite unità territoriali più ampie, dette **marche**, che erano insieme di contee. I **missi dominici** erano preposti al controllo di marchesi e conti.*

Un'altra caratteristica dell'impero carolingio è la sua frammentazione territoriale a causa della presenza di grandi proprietà terriere, laiche ed ecclesiastiche. Queste si erano costituite perché chiese e monasteri erano spesso oggetto di lasciti e donazioni fatte a "garanzia" della salvezza dell'anima. I sovrani carolingi cercarono di tutelare queste ricchezze concedendo ai monasteri, ai vescovadi e alle abbazie esenzioni, immunità e divieti di alienazione.

Ma le costituzione di grandi proprietà non fu limitata all'ambito ecclesiastico, ma anche a quello laico, dove, a causa di guerre, carestie, incursioni si era creato un meccanismo secondo il quale i piccoli proprietari cedevano la proprietà della terra ai signori per trasformarsi in semplici affittuari, ricevendone in cambio protezione e difesa. I carolingi tentarono di limitare la formazione di grandi proprietà, che sottraevano uomini liberi all'esercito (impegnati a coltivare la terra); ma la concentrazione delle terre aumentò sempre di più.

All'interno dell'impero gli scambi erano molto ridotti e perciò non occorre avere una moneta importante come quella aurea. Carlo Magno varò perciò varie riforme monetarie. Una di esse introdusse la moneta d'argento e aveva come scopo quello di facilitare i piccoli traffici locali (che si avvantaggiarono anche della riforma monetaria che introduceva il denaro e ne istituiva dei multipli: il soldo e la libbra, che rendevano più semplice il far di conto) e da usare per pagare i funzionari dello Stato. Il denaro si diffuse in tutta Europa, ma il suo valore relativamente basso lo rendeva inadatto alle esigenze delle aree commerciali più sviluppate e dinamiche, dove si diffusero monete arabe e bizantine.

4. La cultura in età carolingia

- *La scomparsa della cultura classica e la formazione di un nuovo ceto intellettuale* – La scomparsa del pubblico aristocratico, le devastazioni delle guerre, la dispersione delle biblioteche e soprattutto le necessità sociali molto differenti cui doveva rispondere il mondo che si era formato dopo il crollo dell'impero romano, causarono la scomparsa della cultura classica.

Costituita dall'unione di letteratura, filosofia ed eloquenza, e legata all'insegnamento nelle scuole pubbliche romane (che erano espressione delle città, che a loro volta erano il cuore della vita politica e sociale), la cultura classica, in epoca imperiale, era ciò che distingueva un uomo di classe elevata, che sarebbe diventato un senatore o un funzionario imperiale, da un plebeo o da un barbaro (i quali diventavano ferventi difensori di questa cultura quando assumevano importanza nell'impero, come era accaduto a Giuliano l'Apostata).

Con il passaggio del potere nelle mani della nuova classe dirigente formata dall'aristocrazia guerriera germanica, la cultura classica continuò a costituire il tratto distintivo tra un romano e un barbaro, ma non forniva più il criterio per selezionare la classe dirigente. In questo mondo nuovo – nato dalla fusione dell'elemento cristiano, romano e germanico – si sviluppò un ceto intellettuale nuovo, costituito dai chierici, poiché la Chiesa fu il solo luogo in cui si continuò a conservare le tradizioni culturali romane e in cui gli uomini di pensiero potevano trovare protezione. Scomparse le scuole pubbliche romane (collegate al declino delle città), quanto restava della cultura veniva insegnato presso le scuole religiose, il cui scopo era la formazione dei monaci e dei chierici, attraverso la lettura e il commento dei testi sacri. Fu così che la Chiesa, nei primi secoli del Medioevo, acquisì il monopolio assoluto della cultura.

- *Conseguenza di tutto ciò fu la scissione della vita culturale:* da una parte la cultura dei dotti, scritta in latino, dall'altra la cultura del popolo, orale e caratterizzata da leggende e altre manifestazioni considerate inferiori dai dotti.
- *La manifestazione più vistosa di questa scissione fu la formazione dei linguaggi moderni:* in un mondo in cui la scuola era scomparsa e che era caratterizzato dalla frammentazione e dalla mancanza di comunicazioni, accadeva che i chierici potevano capirsi solo quando parlavano tra loro, ma se volevano parlare al popolo questo non bastava più. L'Europa del primo Medioevo era priva di qualsiasi unità linguistica: al latino, che si era imposto come lingua ufficiale all'epoca dell'impero, seguì, nei primi secoli del Medioevo, lo sviluppo di un linguaggio (patrimonio del popolo, e perciò detto volgare), differente rispetto al latino che era diventato patrimonio esclusivo dei dotti, e più vicino alle esigenze della lingua parlata. Questo linguaggio era costituito da tutte quelle nuove lingue che nascevano dall'incontro delle antiche lingue preesistenti alla conquista romana (che non erano scomparse ma erano decadute al rango di dialetti), dal latino e dalle lingue dei nuovi popoli germanici.
- *Il panorama della cultura ufficiale cambiò agli inizi dell'800: questo periodo è noto come "la rinascenza carolingia".* Alla corte di Carlo Magno confluirono dotti da tutta Europa, che promossero un complessivo rinnovamento dell'istruzione e una ripresa del latino classico come modello di lingua pura in un'epoca in cui il latino, non più parlato, si andava inquinando. Questa ripresa culturale era funzionale anche alla necessità da parte dell'impero carolingio, la cui legittimità era contestata da quello bizantino, di mostrare al mondo che esso era erede della tradizione romana e che godeva di un pari prestigio rispetto all'impero di Costantinopoli.